



DISEGNARE LA CITTA'

IL CONTROVERSO RAPPORTO TRA ARCHITETTURA E URBANISTICA

16 LEZIONI E UNA TAVOLA ROTONDA

a cura di Francesco Evangelisti, Mario Piccinini, Piero Orlandi

GIANCARLO DE CARLO

Patrizia Gabellini (Politecnico Milano)

Il pensiero e le opere di Giancarlo De Carlo sono cruciali rispetto al tema scelto per questi incontri, infatti il rapporto tra architettura e urbanistica ne è il motivo persistente, variamente declinato nel tempo, ma in modo cumulativo, senza rotture.

"Nel caso di De Carlo, ... non si può fare a meno di cogliere straordinarie assonanze con la riflessione che ha cominciato ad attraversare l'urbanistica degli anni Ottanta: l'organizzazione dello spazio fisico come centro del piano; la differenza come attributo della fisicità; il progetto come esplorazione, sondaggio del sociale, ma anche modo per costruire possibilità inedite". Così si apriva il primo saggio dedicato a De Carlo urbanista.

Nel successivo piano per Urbino (1994), De Carlo conferma l'idea che sia modo proprio dell'urbanistica dar forma e organizzazione ai luoghi affinché questi possano essere esperiti dalla "gente" e che i progetti di architettura siano capaci di costruire un'immagine convincente, coinvolgente, "partecipata"; che l'interpretazione del luogo e della specificità renda indispensabile una lunga frequentazione e una profonda sintonia col territorio da progettare.

Non è un caso, allora, che negli ultimi anni, ancor prima della sua scomparsa nel 2005, la figura di De Carlo sia stata al centro di iniziative nazionali e internazionali (mostre, libri, archivio) e i riferimenti al suo lavoro siano continui e convinti. "Piano progetto" e "progetto guida" sono due sue espressioni, coniate rispettivamente per i lavori urbanistici di Cervia e Castelfiorentino, per quelli di Pistoia e Lastra a Signa, ormai entrate a far parte del linguaggio urbanistico.

Considerato sullo sfondo del secondo dopoguerra, il suo contributo, assieme a quelli di Giuseppe Samonà e di Ludovico Quaroni, disegna un percorso parallelo rispetto a un modo di concepire e praticare l'urbanistica tuttora riconosciuto come il mainstream dell'urbanistica italiana.

La presenza di Giancarlo De Carlo nel dibattito urbanistico italiano è stata marginale dalla seconda metà degli anni Sessanta all'inizio degli anni Ottanta, in un periodo nel quale è prevalso un approccio politico-amministrativo (con la ricerca polarizzata sulla dimensione istituzionale e regolativa), l'attenzione si è concentrata sul suolo e il suo uso, quindi l'azzonamento si è imposto come tecnica di progettazione funzionale e bidimensionale dello spazio. Aspetti, questi ultimi, che De Carlo aveva criticato fin dal suo ingresso nei Ciam all'inizio degli anni Cinquanta e rispetto ai quali ha costantemente cercato alternative.

La sua posizione, invece, è stata rilevante nei primi anni Sessanta, quando fu protagonista del processo di formazione del piano intercomunale milanese, progettista del piano di Urbino e voce autorevole nel dibattito che accompagnava la trasformazione di economia, società e territorio (si vedano le acute descrizioni del continuum urbano e il precoce riconoscimento della città-regione nel seminario internazionale di Stresa del 1962). Il suo discorso tornerà a svolgere un ruolo di raccordo e sostegno solo in concomitanza con una ricentratatura del progetto sulla città fisica, che peraltro egli stesso critica con acume.

Se si esclude l'esperienza fondativa del Piano intercomunale di Milano, i lavori urbanistici di De Carlo sono per lo più riferiti a città piccole e medie. Assieme al Pim, i due piani per Urbino e quello per Rimini, il progetto guida per Lastra a Signa, sono le occasioni per una riflessione intensiva su singoli aspetti che nell'insieme caratterizzano il suo modo di intendere e praticare urbanistica e architettura come una cosa sola, due aspetti di una stessa disciplina da fondere nell'azione progettuale e nella riflessione teorica.

Per restituire questo inscindibile nesso, che De Carlo riconosce e mantiene nel tempo, declinandolo in progetti di scala diversa, sembra necessario soffermarsi sul modo di intendere la città, la sua forma e struttura; approfondire la sua concezione di piano progetto; infine guardare con attenzione i suoi disegni, soprattutto considerandone la gamma nella costruzione di veri e propri discorsi visivi.